

GIAPPONE

Il sisma non si placa, la pioggia rende difficilissimi i soccorsi. Lunghe file per un pasto caldo. Si temono smottamenti e crolli, evacuate 4000 persone



Una donna tra le macerie a Nishitomya

Lo s Bernstein / Ap

A Kobe terremoto e saccheggi

Ronde anti-sciacalli, quasi cinquemila i morti

Continua a Kobe la lotta contro il tempo per salvare le persone ancora in vita sotto le macerie delle case crollate martedì scorso quando la città fu colpita da un violentissimo terremoto. La polizia è mobilitata nei soccorsi. Ne approfittano gli sciacalli per rapinare locali incustoditi. La terra continua a tremare. L'ultima scossa ieri alle diciassette. E nella notte tra sabato e domenica un sisma ha investito anche le isole Curili.

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO. A Kobe le unità militari e civili mobilitate per i soccorsi continuano a lottare contro il tempo e le difficoltà nella speranza di strappare alla morte qualcuno dei poveretti sepolti sotto le macerie. Si cerca senza sosta tra le rovine e il fango. In due uomini e una donna tutti anziani sono stati trovati in vita avevano trascorso oltre cento ore sotto quello che resta delle loro case. La pioggia e le scosse di assestamento l'ultima di magnitudo 4,5 secondo la scala Richter è stata registrata alle diciassette di ieri rendono più difficile l'opera delle squadre di soccorso. Si temono smottamenti e altri crolli. Oltre quattromila persone sono state per questo evacuate. Sono tredici mila i pompieri e quasi diecimila i soldati all'opera mentre cibo acqua ed energia stanno gradual-

mente tornando nella regione. Le condizioni di vita restano però durissime per le centinaia di migliaia di persone rimaste senza casa. Dalla mattinata di ieri si sono formate lunghissime file davanti ai bagni pubblici che hanno aperto dopo giorni nella parte orientale di Kobe. Si fanno lunghe code anche per un pasto caldo. I volontari all'opera sono oltre diecimila. Persino la potente mafia giapponese (yakuza) si è mossa per i soccorsi. Un po' ovunque a Kobe sono state alzate tende per dare riparo alla popolazione. Piove sulle macerie e sul dolore della gente insensibile al freddo all'acqua e al fango molti sono tornati in queste ore là dove era la loro casa. Bruciano incenso e sommessamente piangono i loro morti. Il terremoto di martedì e la più

funesta calamità naturale abbattuta sul Giappone nel dopoguerra peggiore anche del tifone che nel 1959 uccise 4697 persone. L'ultimo bilancio sulle vittime del terremoto diffuso ieri a tarda ora dalla polizia nazionale parla infatti di 4927 morti. E ancora si ignora la sorte di altre 185 persone. Quasi ventisei mila sono poi i feriti e più di cinquantamila le case e gli edifici che hanno subito danni consistenti a Kobe e nella regione del Kansai. Saccheggi sono stati compiuti nel principale centro commerciale di Kobe e i commercianti hanno annunciato la formazione di pattuglie di sorveglianza. Sono state rubate merci hanno precisato per un valore di circa 10 milioni di yen (centomila dollari). Un ottantina di commercianti ha deciso di costituire proprie pattuglie di sorveglianza, a non armate visto che la polizia è impegnata nelle operazioni di soccorso per il terremoto. D'altro canto secondo la polizia 133 moto e 65 biciclette sono state rubate da gente che tentava di allontanarsi da Kobe. Un segnale evidente della frustrazione che sembra colpire una parte dei terremotati si è avuto quando diversi abitanti di Kobe hanno manifestato in pubblico il proprio malcontento durante un collegamento televisivo con espo-

nenti del governo. Un segnale tanto più marcato in un paese in cui vige da sempre il massimo rispetto per le autorità. «Avreste dovuto dirci o mostrarci cosa potevamo fare in una situazione del genere», ha urlato uno degli intervenuti. Un insegnante ha osservato che alcuni volontari erano arrivati a Kobe a piedi e si è chiesto per quale motivo i rappresentanti del governo non facessero lo stesso. Uno studente ha quasi intimato al capo di gabinetto Kojo Igarashi di fare qualcosa «non come uomo politico ma come essere umano al più presto possibile». Al core delle critiche sulla lentezza dei soccorsi e sulle carenze della prevenzione si sono unite anche le forze di opposizione. L'ex primo ministro Tsutomu Hata numero due del partito della Nuova frontiera ha accusato il governo di non avere un piano adeguato «a proteggere la sicurezza e le proprietà pubbliche in caso di calamità naturali». Più a nord anche nelle isole Curili poste sulla medesima faglia tettonica del Giappone la terra ha tremato nella notte tra sabato e domenica. È stato un sisma violento di intensità pari al settimo grado della scala Richter con epicentro nell'oceano Pacifico. La zona è quasi disabitata e sembra che non vi siano stati vittime né danni di rilievo.

Trema la Colombia. Nuove scosse ma nessuna vittima

Una nuova forte scossa di assestamento, che gli osservatori sismici hanno calcolato di intensità pari a 5,7 gradi sulla scala Richter, è stata avvertita ieri nel nord-est della Colombia. È stata, come hanno reso noto i servizi sismologici colombiani, l'ultima di una serie di scosse successive al terremoto di giovedì scorso, che aveva causato sette morti e quaranta feriti nel paese sudamericano. L'epicentro del terremoto, che è avvenuto alle cinque e tre quarti del mattino, quando in Italia erano le 11.44, e non ha provocato né vittime né danni, è stato individuato a trenta chilometri circa da Ururu, una località situata nella provincia di Boyaca, non lontano dalla zona dove si era registrata la tremenda scossa di giovedì. Oltre che nella zona di Boyaca, il sisma di ieri è stato sentito anche a Casanare, Cundinamarca, Santander, Meta e Valle del Cauca. Ovunque gli abitanti sono stati svegliati di soprassalto, ma per fortuna non si è andati al di là di un fortissimo spavento.

Diplomatico italiano «Efficienti sì ma se non c'è emergenza»

GABRIEL BERTINETTO

A Roberto Palmieri, consigliere economico dell'ambasciata italiana a Tokyo fra il 1984 ed il 1988 autore di un libro sul sistema politico ed economico del Giappone odierno chiediamo alcune valutazioni sul modo in cui nel paese asiatico viene vissuto il dopo terremoto.

Il primo ministro Murayama ha rivolto delle scuse alla nazione per le lacune e i ritardi nei soccorsi alle vittime del sisma, pur invocando una serie di attenuanti. Dunque il governo ammette che le critiche alle presunte inefficienze sono fondate? Non mi formalizzerei troppo sulle scuse. Sono un fatto piuttosto attuale un comportamento previsto dall'etichetta. Ricordo un volo con la JAL la compagnia di bandiera conclusosi con un ritardo di alcune ore. Un fatto di non enorme gravità. Eppure noi passeggeri fummo accolti a terra dal caposcalo e da una lunga fila di funzionari che presentarono scuse ufficiali.

Tra le cause delle suddette inefficienze qualcuno ha indicato il particolare tipo di rapporto esistente fra sistema burocratico e sistema politico. I funzionari dell'amministrazione statale sono abituati ad agire secondo collaudati automatismi, e a dare semmai loro gli input decisionali agli uomini di governo. Il meccanismo funziona finché si tratta di reagire a situazioni più o meno previste, ma entra in crisi di fronte ad eventi inattesi perché tocca ai politici allora intervenire e guidare per mano la burocrazia. È una critica valida?

Storicamente esiste un intreccio molto forte fra sistema burocratico e politico. Di regola i funzionari più anziani di ciascun dicastero vengono di volta in volta prescelti per le cariche di vice ministro. A livelli più alti insomma non sono due mondi nettamente distinti. Non so quanto corrisponda al vero che nel caso specifico del terremoto a Kobe siano scesi in campo direttamente i politici in maniera distinta rispetto ai burocrati ma se così fosse vorrebbe dire che effettivamente in questi ultimi anni qualcosa sta mutando nella realtà del paese nel senso che la classe politica sta cercando di assumere un ruolo più forte. Riguardo poi il divario di comportamento in tempi normali rispetto a situazioni di emergenza credo che il discorso da fare riguardi soprattutto la mentalità. Un grande livello di preparazione preventiva in un certo senso sterilizza le capacità di reazione al nuovo. Non mi stupisce dunque che il giapponese operi in modo perfetto se un sisma produce effetti previsti nei manuali e sperimentati nelle esercitazioni. Viceversa di fronte ad un'emergenza di tipo anomalo su-

benza una certa lentezza. Paradossalmente, si è fatto notare, in qualche caso è stata più solerte la matanka organizzata, i cosiddetti Yakuza, che hanno fatto pervenire aiuti materiali alle vittime. Un intervento evidentemente interessato, strumentale, comunque sia un fatto piuttosto scioccante. Questo è un fatto assai peculiare. La cosiddetta mafia nipponica agisce sulla base di una sorta di delega non scritta alla gestione di alcune attività ai margini della legalità dalla prostituzione alle banche. In cambio garantisce di astenersi dal commercio della droga e dall'uso delle armi. Salvo eccezioni ovviamente. Addirittura le bande criminali sono organizzate come vere e proprie aziende hanno delle sedi legali con tanto di dipendenti stipendiati e numero di telefono sull'elenco. Ovviamente non si qualificano ufficialmente come associazioni delinquenziali ma tutti sanno che dietro certi paraventi si celano tali organizzazioni. Questo fa sì (ma le cose stanno cambiando una nuova legge ha reso assai più difficile agli yakuza vestire i panni della legalità) che i gangster giapponesi siano abbastanza integrati con la società civile. abbiano per così dire il polso della società. In altra maniera anche le istituzioni sono in contatto con i cittadini: ad esempio attraverso i poliziotti di quartiere che sono distribuiti ovunque nelle città e dispongono di mini uffici situati a fianco di vetro sistemati agli angoli delle vie. Sono ormai smatistati ma subito e che viene nel secondo. Il secondo. Il sistema militare sono assai efficienti: autorizzati e rapidi i soccorsi in caso di incidenti: malori, incendi. Ma quando si passa dal singolo intervento ad un'operazione su scala di massa, come è il caso del terremoto a Kobe, entriamo in un'altra sfera di problemi e di comportamenti. Pensiamo poi ai militari mobilitati per i soccorsi. Quello giapponese è un esercito tecnologicamente per così dire. Hanno tanti radar ma una poco capillare distribuzione sul territorio. E per rinnovare le macerie c'è anche bisogno di gente che spali. È il rifiuto opposto agli aiuti dall'esterno? Si sarà notato che prima hanno respinto tutto poi hanno accettato qualcosa. Tipico. In prima battuta dicono di no perché sarebbe umiliante ammettere di avere bisogno di aiuto. sarebbe come riconoscere di fronte al mondo che il Giappone non è all'avanguardia del progresso tecnologico in un settore dove il mondo ritiene che il Giappone sia il numero uno. Poi però il dimiego iniziale viene smussato per motivi di opportunità per non turbare i buoni rapporti con gli altri paesi.

I russi colpiscono i centri a sud del paese per tagliare la ritirata ai ribelli. Manifestazioni a Mosca. Bombe sui villaggi ceceni, caccia a Dudaev

I cannoni di Mosca continuano a martellare la periferia di Grozny e colpiscono anche i villaggi tra la capitale e le montagne, per tagliare la strada ai ribelli ceceni che cercano rifugio nel sud del paese. Accuse al Daghestan di offrire basi agli indipendentisti. Intanto prosegue la caccia a Dudaev che però continua a muoversi senza difficoltà tra un bunker e l'altro. In 2 mila in corteo contro la guerra a Mosca. Incontro Kinkel-Kozyrev a Berna.

Per due volte ha detto la tv riferendo fonti cecene locali i russi avrebbero chiesto la resa dei gruppi separatisti rifugiati a Gudermes, minacciando di bombardare la città con aviazione e artiglieria. Dal canto suo il governo di Mosca ha denunciato ieri la presenza di gruppi di guerriglieri secessionisti nel territorio del Daghestan e a novero del confine fra i due paesi. In uno dei suoi periodici comunicati il governo federale ha indicato nella regione daghestana di Khasavyurt al confine con la Cecenia l'epicentro del concentramento di gruppi secessionisti che verrebbero appoggiati dalla popolazione di nazionalità cecena residente nella zona. Nei giorni scorsi erano stati in effetti segnalati scontri nella regione di Khasavyurt e al inizio del mese tre elicotteri a balanzza russi erano stati colpiti e abbattuti nella stessa zona. E i violenti scontri di sabato intorno ad Assinovskaya nella parte occidentale della Cecenia non lontano dal

confine con l'Inguscezia confermano i pericoli di un possibile estendersi del conflitto ceceno alle repubbliche musulmane vicine da dove sono giunte più volte critiche all'intervento russo. Sul fronte negoziale intanto non si sono registrate novità. Come era nelle previsioni non si è tenuto a Nazran capitale dell'Inguscezia l'incontro con il comando militare russo sollecitato dai ministri della Giustizia e dell'Economia ceceni Usman Imaev e Tamaz Abubakarov. Questi avevano preso contatto ieri con il comando russo a Grozny per un incontro da tenere a Nazran senza alcuna condizione preliminare. La posizione intransigente di Mosca sul possibile avvio di trattative è stata ribadita dal ministro della Difesa Pavel Graciov che ha posto la resa incondizionata e l'ammissione della capitolazione da parte dei ceceni quale condizione ineludibile per avviare il negoziato. La crisi cecena è stata al centro ieri di un colloquio a Berna tra il mini-

stro degli Esteri russo Andrei Kozyrev e il suo collega tedesco Klaus Kinkel il quale pur sollecitando l'avvio di trattative ha escluso sanzioni economiche contro Mosca. Mentre alcune decine di madri di militari russi dirette a Grozny a riprendersi i loro figli fatti prigionieri dai ceceni sono rimaste bloccate a metà strada per l'impraticabilità delle vie di comunicazione e per le scarse garanzie di sicurezza offerte dalle due parti a Mosca quasi 2 mila persone (per la maggior parte i formisti liberali) hanno nuovamente manifestato contro la guerra in Cecenia chiedendo l'immediata cessazione delle operazioni armate e la fine del genocidio. L'obiettivo principale del Cremlino dopo la conquista simbolica del palazzo presidenziale a Grozny sembra essere ora la cattura del leader indipendentista Jokhar Dudaev che sembra non avere eccessive difficoltà di movimento nei suoi bunker segreti a Grozny e fuori della capitale cecena.

Il Papa invoca pace per Grozny. Wojtyla parla a San Pietro «Serve un negoziato subito e aiuti per la popolazione»

Roma. Pace per la Cecenia. L'ha invocata ieri il Papa incontrando a mezzogiorno i fedeli in Piazza San Pietro al ritorno dal suo viaggio di dieci giorni in Asia e Oceania. Giovanni Paolo II è apparso abbastanza riposato e con voce ferma ha invitato i responsabili politici a risolvere il conflitto ceceno. «Si sono levati dalla Cecenia ha osservato dopo la consueta preghiera dell'Angelus pressanti appelli perché cessi un conflitto che ha già causato centinaia di morti ed ingenti distruzioni soprattutto a Grozny. La comunità internazionale segue con viva attenzione quanto sta succedendo in quella regione». Profondamente sensibile a così accorate richieste mi rivolgo ha proseguito ai responsabili politici perché si adoperino con decisa volontà nel negoziato per superare i contrasti tuttora esistenti e per giungere finalmente ad una pace giusta e duratura. Rivolgo un invito particolare ha aggiunto «alla comunità cattolica perché attraverso la rete delle sue organizzazioni umanitarie venga in aiuto di quelle popolazioni tanto duramente provate». Wojtyla è rientrato l'altra sera verso le 23 dallo Sri Lanka. «Un viaggio lungo ha commentato e grazie a Dio spiccano proficuamente. Più che la stanchezza però fatiche della sfilata appaiono sul volto del Papa la soddisfazione per la missione appena conclusa. «Ho ancora negli occhi e nel cuore e li confesso a voi presenti. L'entusiasmo di milioni di giovani delle Filippine e di ogni altra parte del mondo. Insieme hanno offerto una straordinaria testimonianza di fede». Nessun accento alle difficoltà avute nello Sri Lanka con la comunità buddista.